

Università Card. G. Colombo

Corso: Storia del costume – Storia di donne

OTTAVIA MINORE E LIVIA DRUSILLA

La storia dell'Antica Roma e delle donne che vi vissero non è una storia sempre uguale a sé stessa, ma è molto più varia di quel che potremmo immaginare. La condizione femminile nei secoli andrà incontro a un'evoluzione senza precedenti, grazie a leggi e provvedimenti del tutto nuovi che segnano una stagione di maggior autonomia e libertà, spesso anche in contesti tradizionalmente chiusi e limitativi.

Un unicum era rappresentato per esempio dalle Vestali, sacerdotesse consacrate alla dea del focolare Vesta, il cui ruolo era ritenuto fondamentale per le sorti di Roma. Il loro era un sacerdozio esclusivamente femminile, che nulla aveva a che vedere con il ruolo svolto da pontefici massimi, àuguri e aruspici. Se a questi era riservata la celebrazione dei culti romani e l'interpretazione di segni ed eventi per guidare le azioni di chi governava, le Vestali svolgevano un servizio più intimo e privato: mantenere sempre acceso il sacro fuoco di Vesta. Le sacerdotesse consacrate alla dea erano definite "matrone di stato", erano cioè il modello perfetto della donna romana intesa come virtuosa, casta e obbediente. Erano selezionate all'interno delle famiglie più illustri secondo criteri severissimi e venivano designate a questa "carriera" già dall'infanzia (6-10 anni). Le aspiranti vestali venivano consacrate con una cerimonia pubblica presieduta dal Pontefice massimo, durante la quale avveniva il simbolico taglio dei capelli. Indossavano poi una stola lunga fino ai piedi, annodata sotto il seno con una cordicella, e il velo sul capo.



Per i 30 anni del loro servizio avevano l'obbligo di rimanere vergini. Il loro ruolo oltre che religioso era anche politico: infatti il fuoco sacro di Vesta indicava simbolicamente il focolare domestico, in un parallelismo evidente tra stato e famiglia. Le Vestali avevano per lo stato lo stesso ruolo che le matrone romane ricoprivano nelle loro case e nella loro famiglia.

La trasgressione era punita più duramente perché la loro missione di custodi del fuoco sacro influiva sui destini di Roma. Se il fuoco si spegneva erano punite con la fustigazione. Ancor più grave era il venir meno al voto di castità: anche se non venivano torturate o uccise con esecuzioni pubbliche per rispetto verso la loro sacralità, venivano sepolte vive e lasciate morire. Ma dopo una vita passata interamente al servizio dello stato, la ricompensa era altissima. Alla fine della loro "carriera" queste donne erano esonerate dalla tutela maschile e potevano quindi

ereditare e fare testamento senza l'autorizzazione di un tutore. Erano quindi donne che poterono godere di una grande libertà già prima delle riforme di Augusto e quelle che sceglievano di non sposarsi si ritrovavano ad essere del tutto autonome.

Le Vestali erano anche le uniche che, in quanto "madri dello stato" potevano esortare e ammonire chiunque si dimostrasse debole e fiacco. Negli antichi riti si rivolgevano al *Rex sacrorum* con la formula "*Vigilasne Rex? Vigila!*", (Oh re vigili o no? Vigila!), un'esortazione espressa in un tono perentorio e quasi familiare, come avrebbero iniziato a fare di lì a poco anche le matrone romane nel segreto delle proprie case, rivolgendosi ai mariti e cercando di intervenire nelle spinose questioni politiche che molti di loro si trovavano ad affrontare nel foro, nei tribunali o in senato. E spesso queste donne si dimostravano sagge, sagaci, astute, in grado di sacrifici per il bene della città e della propria classe sociale. Gradualmente intervennero negli affari della repubblica e poi dell'impero, informandosi, creando una propria rete di amicizie, esprimendo il proprio parere ed esternando considerazioni personali, pur non potendo rivendicare nessun incarico ufficiale. In questo clima di novità, che non giunse improvviso ma fu graduale, il grande merito di Ottaviano Augusto fu comprendere che la condizione femminile e il diritto di famiglia ispirati alle leggi antiche fossero ormai superati e obsoleti e che fosse necessario adeguare il diritto ai nuovi costumi e al mutare dei tempi.

Quando il matrimonio *sine manu* divenne prassi, alle donne furono riconosciuti diversi diritti. Potevano separarsi dai mariti, essere inserite nell'ordine di successione e gestire i propri beni, visto che i tutori erano sempre più spesso dei semplici prestanome, emanciparsi dalla tutela maschile se partorivano almeno tre figli (quattro per le liberte) e ottenere la custodia e la tutela dei figli se il padre era ritenuto indegno o si fosse macchiato di disonore.

La propaganda augustea tuttavia proponeva ancora un modello femminile ispirato agli esempi più illustri di matrone romane, con un'evidente volontà di moralizzazione dei costumi che portò a leggi più severe contro tutte coloro che si fossero allontanate dall'antica morale.

Questo però non impedì alle donne di continuare a percorrere quella strada intrapresa già negli ultimi decenni della repubblica, sperimentando nuove forme di emancipazione.

Anche l'ascesa politica di Ottaviano, il successo che ottenne e la stabilità che riuscì a donare a Roma e al principato, furono in parte favorite dalla presenza di due donne al suo fianco che si rivelarono fondamentali fino alla fine, riuscendo ad intervenire attivamente senza sovvertire l'ordine e incarnando il modello femminile di riferimento. Queste donne furono la sorella Ottavia Minore e la moglie Livia Drusilla.

Entrambe erano donne dotate di grande carisma seppur velato da modi gentili e da un'apparente propensione all'obbedienza. Entrambe segnarono in modi diversi una svolta epocale nel rapporto tra donne e potere a Roma, abbandonando il ruolo di semplici pedine e iniziando a vestire i panni delle protagoniste, dotate di una buona dose di pragmatismo e diplomazia.

Tra le due non ci fu una rivalità palese, ricoprendo ruoli totalmente differenti nella vita di Augusto, ma i loro rapporti furono sempre tesi e forse condizionati dal groviglio di questioni familiari, alleanze matrimoniali, nascite e morti sospette. Entrambe speravano nella nomina del proprio figlio a successore di Augusto. E il destino premiò una e condannò l'altra.

Ottavia Minore (69 a.C.) era figlia di Gaio Ottavio e della sua seconda moglie Azia, ed era soprattutto sorella di Ottaviano. La famiglia non aveva origini nobili ma fu innalzata al rango patrizio da Giulio Cesare, zio di Azia. Il legame con Cesare fu fondamentale per il destino di Ottaviano e quindi di Ottavia. Infatti, dopo la drammatica morte di Cesare, quando venne data lettura del testamento, con grande sorpresa di tutti si scoprì che aveva indicato proprio nel nipote

il suo successore, adottandolo e designandolo come erede. Ottaviano aveva tutte le qualità per succedere a Cesare e presto convinse anche coloro che si erano dimostrati più scettici. Potremmo pensare che Ottavia visse all'ombra del fratello ma sarebbe riduttivo e miope non guardare in profondità quale fu la lenta rivoluzione che compì e quale ruolo riuscì a ricoprire nei giochi politici del futuro Impero, pur rispettando gli obblighi e i doveri derivati dall'essere una donna.

Le fonti ci tramandano l'immagine di una donna leale, generosa, irreprensibile ed esteticamente molto bella. Venne anche enfatizzata la sua somiglianza con Augusto, descritto come particolarmente avvenente, e la statuaria antica sembra dimostrare che fosse vero e che non si trattò dell'ennesima esaltazione della figura dell'imperatore, in un processo di mitizzazione che continuò anche nei secoli successivi.



Nel 54 a.C. Ottavia venne data in sposa al console Claudio Marcello, grande oppositore di Cesare. Nell'ottica delle unioni politiche Ottavia venne anche proposta in moglie a Pompeo ma questi rifiutò e la donna continuò ad esser legata a Marcello, con il quale ebbe tre figli: Claudia Marcella Maggiore, Claudia Marcella Minore e Marco Claudio Marcello.

Dopo il trionfo definitivo di Cesare a Farsalo, Marcello venne graziato perché non aveva mai combattuto direttamente contro il dittatore romano e poté continuare a vivere a Roma con moglie e figli. Probabilmente avere una moglie imparentata direttamente con Cesare ebbe i suoi vantaggi. Ottavia fu quindi fin da subito protagonista e strumento dei piani politici della sua famiglia e Ottaviano, come prima Cesare, non sottovalutò mai l'importanza di unioni matrimoniali mirate. Quando Claudio Marcello morì Ottavia divenne davvero una delle protagoniste principali in un gioco molto più grande di lei e con una posta in palio ancora maggiore: la stabilità di Roma. La donna non si oppose ma anzi accettò di buon grado la decisione del fratello di darla in moglie a Marco Antonio, il triumviro ribelle rifugiatosi in Oriente, con il quale Ottaviano era riuscito alla fine a trovare un accordo di pace nel 40 a.C. Il matrimonio serviva a suggellare il patto tra i due e Ottavia si prodigò in ogni modo per rendere più facili i rapporti tra il fratello e il futuro marito. Per sancire quest'unione furono anche violate delle leggi e Plutarco racconta che *“appena essi furono arrivati a Roma, si celebrarono le nozze di Ottavia con Antonio, nonostante che la legge non ammettesse un secondo matrimonio prima che fossero passati dieci mesi dalla morte del primo marito. Ma una decisione del Senato permise loro di non attendere tutto quel tempo”*. All'inizio il matrimonio sembrò particolarmente riuscito e Ottavia svolse realmente un ruolo di

mediazione. Dopo aver avuto due figlie da Antonio, Antonia Maggiore e Antonia Minore, riuscì (anche se per un breve lasso di tempo) ad avere un ascendente importante sul marito e fu merito suo il rinnovo del triumvirato tra Ottaviano e Antonio nel 38-37 a.C.

Secondo alcune fonti Ottavia non era mossa solo dal desiderio di entrare nei giochi di potere o di assecondare il volere del fratello. Probabilmente il suo sentimento nei confronti di Antonio era sincero, a tal punto che non esitò a seguirlo in Oriente insieme con tutti i figli.

Ma l'idillio durò poco: Antonio, sempre più irrequieto e insoddisfatto, rimandò indietro la moglie con la scusa dell'imminente guerra contro i Parti e si riunì a Cleopatra, che sposò in segreto nel 37 a.C. Inizialmente però Antonio evitò di ripudiare Ottavia per non provocare la reazione di Ottaviano.

Quando la notizia raggiunse Roma, Ottavia reagì in maniera stoica: non si dimostrò ferita né offesa ma decise di raggiungere Antonio in Grecia nel tentativo di riconciliarsi con lui, portando con sé truppe e denaro. E quando Antonio rifiutò di riceverla, Ottavia mantenne il solito contegno nonostante l'umiliazione, e dopo avergli consegnato gli aiuti per la guerra, fece ritorno a Roma. Forse la decisione di lasciare ad Antonio truppe e denaro fu una strategia di Ottaviano per poter condannare pubblicamente il rivale per l'umiliazione inferta alla sorella e trovare un pretesto per muoversi contro di lui. Ma forse fu una decisione della stessa Ottavia, funzionale a rafforzare sia la posizione del fratello che l'alta considerazione morale che tutti avevano di lei.

Ottavia sapeva obbedire ma aveva anche una personalità molto forte che le consentì di opporsi alla volontà del fratello in più di un'occasione, per esempio quando Augusto le chiede di lasciare la casa del marito e di trasferirsi nella sua domus. Ottavia rifiutò, continuando a ritenersi la moglie legittima di Antonio.

Solo quando ricevette la lettera di divorzio nel 32 a.C. si ritenne libera dal suo impegno coniugale ma decise di non risposarsi più e di prendersi cura di tutti i figli, sia di quelli avuti insieme ad Antonio che quelli nati dai precedenti matrimoni di entrambi, e alla morte di Antonio accolse anche i figli avuti da Cleopatra, gesto che contribuì ad esaltare le sue già numerose virtù.

Il modo in cui seppe affrontare la sorte avversa la rese agli occhi del popolo una novella Cornelia, come lei dotata di stoicismo e forza d'animo, e l'antitesi perfetta alla figura di Cleopatra. Mentre la regina d'Egitto diviene il simbolo della licenziosità e della superbia, Ottavia racchiude in sé solo doti edificanti.

Un altro elemento che la accomunò a Cornelia fu la perdita dell'amato figlio Marcello, che si era già fatto notare per le sue qualità e il suo talento. Augusto gli era molto affezionato e lo aveva già designato quale erede, a coronamento della fedeltà e della vicinanza di Ottavia negli anni più turbolenti del suo regno. Ma Marcello morì improvvisamente nel 23 a.C. in seguito a una febbre violenta. Ottavia ne fu sconvolta e da quel giorno non fu più la stessa: vestì solo di nero in segno di lutto perenne e si ritirò a vita privata. Partecipò però ad una serie di interventi edilizi promossi da Augusto, cosa mai accaduta in precedenza per una donna, e fece edificare una biblioteca in onore del figlio nei pressi del Teatro di Marcello, voluto invece da Augusto in memoria del nipote.

La morte di Marcello pose fine al ruolo politico di Ottavia, mentre andava affermandosi sempre più la personalità complessa e sfaccettata di Livia Drusilla, la terza moglie di Augusto, la quale esercitò sull'imperatore un'influenza ancora maggiore, riuscendo a veicolare in maniera magistrale buona parte della sua politica.

Che entrambe fossero fondamentali per le strategie politiche di Augusto è confermato dal conferimento della *sacrosanctitas*, ovvero dell'inviolabilità, titolo riservato ai tribuni. Ampliando questo privilegio alle due donne di fatto Augusto indicò nella sua intera famiglia l'istituzione su cui si fondava la sicurezza prima della *Res Publica* e poi del Principato.

Quando Ottavia morì nell'11 a.C. le furono conferiti tutti gli onori e fu lo stesso Augusto a pronunciare l'orazione funebre mentre il feretro veniva traslato nel mausoleo di famiglia. Già nel 23 a.C. le era stato dedicato un portico (*porticus Octaviae*) che rientrava pienamente in quell'edilizia familiare cara ad Augusto.

Il punto di forza di Ottavia fu la sua personalità coerente alla forma ma rivoluzionaria nella sostanza: le sue virtù furono sincere ma anche funzionali allo scopo di accrescere la fama della sua *gens*, rafforzare la posizione del fratello e garantirsi un ruolo da protagonista. Fu intelligente nell'assecondare la volontà altrui e farla coincidere gradualmente con la propria.

Come Ottavia anche Livia Drusilla si pose lungo questa scia e riuscì a scavare un solco ancora maggiore tra tradizione e innovazione. Pur essendo la moglie dell'imperatore non visse mai alla sua ombra ma grazie al suo carisma condivise con Augusto ogni aspetto della sua vita, dalle decisioni politiche a quelle dinastiche, cambiando per sempre il ruolo delle consorti imperiali. Augusto e Livia incarnarono un modello di equilibrio perfetto tra potere maschile e potere femminile.



Livia Drusilla discendeva dalla dinastia giulio-claudia e a 16 anni era stata data in moglie a Tiberio Claudio Nerone, inizialmente avverso a Ottaviano e Marco Antonio. Dopo la vittoria dei due, Claudio Nerone venne inserita nelle liste di proscrizione e Livia fuggì insieme al marito e al figlio Tiberio prima in Sicilia e poi in Grecia, per tornare a Roma solo quando Ottaviano proclamò un'amnistia.

Quando i due si incontrarono per la prima volta si innamorarono perdutamente. Senza alcuna esitazione Ottaviano ripudiò la moglie Scribonia, incinta della prima figlia, e costrinse Claudio Nerone a divorziare da Livia, anche lei incinta, contravvenendo ad ogni regola e divieto. Fu addirittura

lo stesso ex marito ad accompagnarla il giorno del matrimonio, certamente dietro lauta ricompensa.

Livia racchiudeva in sé le tipiche virtù della matrona romana ma riuscì anche ad essere per Augusto una compagna devota e una perfetta alleata, esercitando su di lui un grande ascendente. Agendo in modo discreto ottenne seguito, rispetto e devozione e spesso molti clienti di Augusto si rivolgevano a lei per ottenere appoggio e sostegno.

Divenne il braccio destro di Ottaviano e pian piano riuscì a disporre tutte le tessere in modo da ottenere ciò che desiderava più di ogni cosa: garantire la successione del titolo imperiale al figlio Tiberio. Questo fu il suo vero capolavoro politico perché riuscì a raggiungere lo scopo anche contro la volontà dello stesso Augusto. L'imperatore infatti aveva poca stima di Tiberio e lo considerava non adatto al comando. Livia prima riuscì a realizzare il matrimonio tra il figlio e Giulia, la figlia di Augusto, in modo che l'unione legittimasse ulteriormente la successione, e quando quest'unione si dimostrò catastrofica, approfittò della condanna pubblica di Giulia, costretta all'esilio, per spingere Augusto a riconfermare la leadership di Tiberio.

Diverse voci di palazzo sostennero che Livia avesse spesso usato metodi poco leciti per raggiungere i suoi scopi e alcuni sospettarono che dietro la misteriosa morte di Marcello, il figlio di Ottavia, si nascondesse proprio la mano di Livia. Niente però macchiò la reputazione di questa domina dall'aura irreprensibile e Augusto la amò e le dedicò parole di stima fino alla fine.

Oltre a concederle tutti gli onori in vita, il diritto di avere statue dedicate, di essere rappresentata quasi fosse una divinità alla stregua dell'imperatore, di poter agire senza bisogno di un tutore, disponendo di patrimoni immensi, Augusto compì un gesto clamoroso e rivoluzionario anche nelle sue ultime volontà. Quando dopo i 15 giorni di lutto canonico venne aperto il testamento si scoprì che Augusto aveva adottato la sua stessa moglie, legandola indissolubilmente quale figlia adottiva alla famiglia imperiale per diritto di successione, lasciandole in eredità un terzo dei suoi beni e soprattutto dotandola del titolo di Augusta.

Nessuna donna mai era stata investita di un simile potere, nessuna ne aveva mai esercitato tanto. Potremmo definirla non solo la prima first lady della storia ma la prima imperatrice della storia di Roma. E anche quando il potere passò nelle mani del figlio Tiberio, proclamato imperatore, non si fece da parte ma continuò a far sentire la sua presenza, intervenendo ogni qualvolta lo ritenesse necessario.

Per Tiberio i rapporti con una madre così ingombrante divennero sempre più difficili, a tal punto che per potersi sottrarre alla sua influenza si allontanò da Roma, rifugiandosi a Capri. Livia rivide il figlio una sola volta prima di morire e la vita di colei che era stata la donna più potente di Roma si concluse in modo mesto e doloroso. Quando morì nel 29 d.C. il figlio non era presente e giunse a Roma solo molti giorni dopo, a tal punto che l'orazione funebre fu pronunciata da Caligola. Tiberio mise il veto anche sulla decisione del senato di conferirle titoli e onorificenze e ne annullò il testamento. Ma questo non servì ad offuscare la sua fama e il suo ricordo presso i romani, che le dimostrarono sempre rispetto e devozione.



Livia rimarrà nella storia non solo per essere stata la moglie dell'imperatore ma per aver incarnato un nuovo modello femminile, la parte femminile del potere. Il suo fu un lavoro certosino, come quello di Ottavia, di costruzione del proprio ruolo. Livia lasciò alle donne di Roma la grande eredità di poter declinare il discorso politico anche al femminile.

LETTURE CONSIGLIATE

- *Augustus*. John Williams, Fazi Editore, 2021

- *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*. Francesca Cenerini, Angelini Editore, 2009

- *La donna romana. Modelli e realtà*. Francesca Cenerini, Ed. Il mulino, 2013